



La lotta alla violenza sulle donne



La presente pubblicazione è stata realizzata dall'Area Studi, Ricerche e Banca Dati delle autonomie locali di ANCI sotto il coordinamento di Paolo Testa

in collaborazione con Area sicurezza e legalità, partecipazione, infrastrutture, pari opportunità, politiche ambientali, territorio, sport, associazioni internazionali cooperazione e sviluppo di ANCI sotto il coordinamento di Antonio Ragonesi.

I testi sono a cura di Elisa Filippi, Annalisa Gramigna e Massimo LaNave.

Si ringrazia per la collaborazione Giulia Gandini, ricercatrice ed esperta di politiche sociali.

Indice

Premessa

Introduzione

1. La violenza contro le donne

2. La legislazione regionale sulla violenza contro le donne

3. Le reti territoriali formali per il contrasto alla violenza sulle donne

- a. La costituzione della Rete Nazionale Antiviolenza ed i Protocolli d'intesa stipulati tra il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alcuni comuni pilota
- b. Il Protocollo d'Intesa tra l'ANCI e l'associazione D.I.Re
- c. La partecipazione dei Comuni ai Protocolli territoriali per la costituzione di rete locali antiviolenza

4. Interventi dei Comuni nella prevenzione e lotta alla violenza sulle donne

Premessa

Piero Fassino, Sindaco di Torino, Presidente ANCI

70 anni sono trascorsi dal primo voto libero, democratico a suffragio universale per le italiane e gli italiani. Una data importante per le donne.

I Comuni hanno svolto un'azione pionieristica sul tema delle pari opportunità. A cominciare dal primo voto femminile che si è registrato proprio nelle elezioni amministrative del 1946, dove le donne andarono alle urne in 436 Comuni e poi alle elezioni politiche che hanno dato vita all'Assemblea costituente.

E da qui hanno proseguito, con esperienze di welfare, attraverso la creazione degli asili nido, dei centri anti violenza, delle tante azioni sostegno alle donne fino ad arrivare alla modalità di conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della vita personale. Esperienze avviate e realizzate sui territori, nelle realtà locali, prima ancora che a livello governativo. Esperienze che proprio i Comuni hanno contribuito in modo fondamentale a far divenire vere e proprie politiche nazionali, che hanno cambiato in meglio il volto del Paese.

E così, in occasione di questo importante anniversario, con questi Quaderni l'ANCI vuole offrire degli strumenti agli amministratori affinché questo patrimonio, osservato, raccolto e studiato, possa essere una base solida per rilanciare l'attività sul come le donne abbiano contribuito, con le loro capacità e il loro protagonismo nella vita pubblica, con la loro sensibilità, con l'impegno quotidiano in ogni parte d'Italia, ad orientare le politiche a favore di tutti i cittadini.

Certamente, è importante rilanciare il tema della partecipazione delle donne alla vita pubblica. È nel vissuto di queste esperienze che troviamo la strada. È da questi contributi che emerge come la sensibilità delle donne abbia inciso sulla qualità della vita di donne e uomini, a vantaggio di tutta la collettività, per il rinnovamento e lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese.

Introduzione

Veronica Nicotra, Segretario Generale ANCI

In questo 2016 si festeggiano i 70 anni del suffragio universale: è l'anniversario dell'anno in cui anche nel nostro Paese le donne finalmente hanno conquistato il diritto di voto.

Festeggiare questi 70 anni significa, per noi, porre l'attenzione su alcuni temi che ancora evidenziano una sostanziale differenza nella parità dei generi: la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la violenza di genere, il trattamento delle donne sui luoghi di lavoro, i servizi a supporto della famiglia e della cura, la presenza delle donne amministratrici comunali ecc.

Per portare l'attenzione su questi temi abbiamo organizzato incontri territoriali, un evento nazionale e 4 quaderni.

I quaderni, in particolare, sono dedicati a quattro temi:

- La conciliazione dei tempi di vita e lavoro;
- Il bilancio di genere e le pari opportunità;
- La violenza di genere;
- Le donne amministratrici.

Ogni quaderno introduce il tema con una fotografia fatta attraverso alcuni dati e indicatori, le principali normative di settore e, soprattutto, presenta esperienze concrete che vedono protagonisti i comuni come realizzatori, capofila o partner.

Questo quaderno è dedicato alla **lotta contro la violenza sulle donne**, una violazione dei diritti umani e un fenomeno drammatico ancora troppo spesso ignorato. Per combattere questo fenomeno servono atti concreti per affermare la cultura del rispetto, della non violenza e della parità. Questo lo spirito con cui ANCI ha siglato un protocollo con l'associazione Di.Re impegnandosi a svolgere una funzione di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne attraverso iniziative specifiche come l'inserimento dei Centri Antiviolenza nei Piani di zona, la formazione della polizia municipale e degli operatori dei servizi sociali e infine l'adozione di un sistema che prevede la raccolta di dati sul fenomeno della violenza.

Le iniziative antiviolenza devono consolidarsi sul territorio e Anci si impegna a sostenere l'innalzamento della qualità dei servizi attivi e di contrasto, favorendo la creazione di una rete nazionale di comuni che si stanno muovendo a sostegno delle donne e contro il fenomeno della violenza di genere.

1. La violenza contro le donne

La violenza maschile contro le donne è un fenomeno estremamente complesso e che ha iniziato ad essere affrontato apertamente da pochi decenni. Si tratta in effetti di una problematica che necessita, contemporaneamente, di interventi coordinati su più fronti: dalla prevenzione, alla repressione, al sostegno delle donne vittime di abusi, al trattamento degli uomini autori di violenza. La sua complessità è legata anche alla multidimensionalità degli interventi da attuare, in ambito sanitario, psicologico, sociale, giuridico, penale, lavorativo, ecc.

Secondo Istat la violenza sulle donne è un fenomeno ampio e diffuso: **6 milioni 788 mila donne** hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale pari al **31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni**: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri.

Ulteriore elemento di complessità deriva dal fatto che si tratta di un fenomeno prevalentemente sommerso: **solo l'11,8% delle violenze fisiche o sessuali subite sono denunciate**¹.

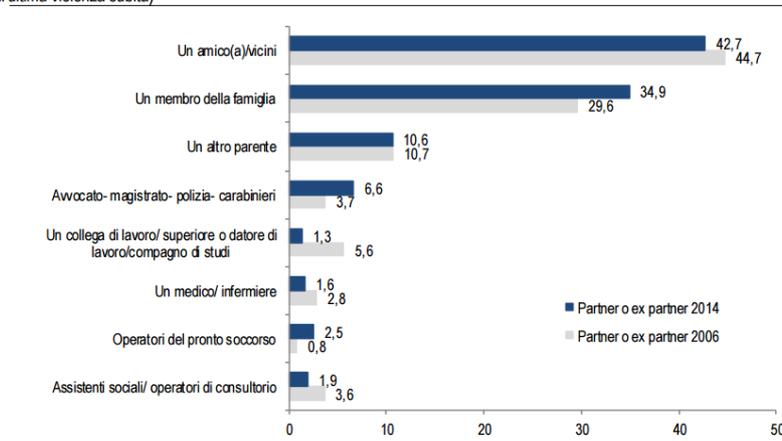
Inoltre le violenze più gravi vengono realizzate nell'ambito delle relazioni private, da parte di partner o ex partner: il 62,7% degli stupri sono stati commessi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici². Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

Le persone con cui le donne parlano di più della violenza subita sono sempre i familiari, gli amici e i parenti, ma nel 2014 è aumentato il ruolo di figure professionali specifiche come gli avvocati, i magistrati e le forze dell'ordine, coerentemente con l'aumento delle denunce

¹ Istat / Dip. per le Pari Opportunità, La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014, p. 1

² Istat / Dip. per le Pari Opportunità, op. cit., p. 1

FIGURA 1. DONNE DA 16 A 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA NEGLI ULTIMI 5 ANNI DA UN PARTNER PER PERSONE CON CUI PARLANO DELLA VIOLENZA SUBITA - Anno 2014 (composizione percentuale - dati riferiti all'ultima violenza subita)



Fonte: Istat, 2014

Il fenomeno della violenza contro le donne costituisce una manifestazione dei rapporti di *forza storicamente diseguali tra i sessi*³, rappresentando la conseguenza più grave ed estrema delle discriminazioni di genere nei confronti delle donne. Trae forza dai ruoli di genere di stampo patriarcale ancora profondamente radicati nella società italiana (così come nelle società di tutti i Paesi); costituisce pertanto una questione ancora culturalmente sensibile, essendo trasversale alle diverse fasce della popolazione a prescindere dall'età, l'appartenenza socioeconomica, il livello di studi, ecc. Fino a tempi recenti, la violenza contro le donne esercitata nella sfera delle relazioni familiari ed affettive è stata concepita, anche in ambito politico, come una questione interna alla vita domestica e pertanto non meritevole di attenzione pubblica⁴.

Nonostante i numeri siano indicativi di un fenomeno ancora molto problematico, i dati di Istat mettono in evidenza alcuni segnali di miglioramento: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.

³ Consiglio d'Europa, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Istanbul 11 maggio 2011, preambolo.

⁴ Cimagalli F. (a cura di), *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia*, Franco Angeli 2014, p. 7

La normativa italiana in materia di lotta alla violenza contro le donne è infatti molto recente⁵, mentre è ancora assente una legge quadro che tratti la materia in maniera organica, definendo un sistema di *governance* complessiva del fenomeno e dei principi validi in tutto il territorio nazionale, identificando chiaramente le risorse economiche per intervenire in materia, prevedendo un monitoraggio del fenomeno a livello nazionale.

E' del luglio 2015 l'adozione con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere"⁶ richiesto dalla cd. Convenzione di Istanbul, entrata in vigore in Italia nell'agosto 2014.

LA CONVENZIONE DI ISTAMBUL

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. È stato firmato da 32 paesi e il 12 marzo 2012 la Turchia è diventata il primo paese a ratificare la Convenzione, seguito dai seguenti paesi nel 2015: Albania, Portogallo, Montenegro, Moldavia, Italia, Bosnia-Erzegovina, Austria, Serbia, Andorra, Danimarca, Francia, Finlandia, Spagna, Svezia.

Gli Obiettivi della Convenzione sono elencati nel dettaglio dall'articolo 1. Oltre a quanto già esplicitato nel titolo della Convenzione stessa, appare importante evidenziare l'obiettivo di creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne, nonché la cooperazione internazionale e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate.

L'articolo 5 prevede anche un risarcimento delle vittime di atti di violenza commessi da soggetti non statali, che può assumere forme diverse (riparazione del danno, indennizzo, riabilitazione, ecc.).

Ampio spazio viene dato dalla Convenzione alla prevenzione della violenza contro le donne e della violenza domestica. La prevenzione richiede un profondo cambiamento di atteggiamenti e il superamento di stereotipi culturali che favoriscono o giustificano l'esistenza di tali forme di violenza. A tale scopo, la Convenzione impegna le Parti non solo ad adottare le misure legislative per prevenire la violenza, ma anche alla promozione di campagne di sensibilizzazione, a favorire nuovi programmi educativi e a formare adeguate figure professionali.

Altro punto fondamentale della Convenzione è la **protezione delle vittime**. Particolare enfasi viene posta sulla necessità di creare meccanismi di collaborazione per un'azione coordinata tra tutti gli organismi, statali e non, che rivestono un ruolo nella funzione di protezione e sostegno alle donne vittime di violenza, o alle vittime di violenza domestica. Per proteggere le vittime è necessario che sia dato rilievo alle strutture atte al loro accoglimento, attraverso un'attività informativa adeguata che deve tenere conto del fatto che le vittime, nell'immediatezza del fatto, non sono spesso nelle condizioni psico-fisiche di assumere decisioni pienamente informate.

⁵ L. 66/1996 "Norme contro la violenza sessuale"; L. 154/2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"; L. 38/2009 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", c.d. sullo stalking; L. 119/2013 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", c.d. sui femminicidi.

⁶ <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/primo-piano/2684-piano-dazione-straordinario-contro-la-violenza-sessuale-e-di-genere>

La legislazione statale, sia con la Legge n. 38/2009 c.d. sullo stalking che con la Legge n. 119/2013 c.d. sui femminicidi, modifica o introduce nuove norme soprattutto di natura penale, secondo una logica prevalentemente securitaria e di ordine pubblico. Inoltre, per la prima volta, si prevede l'impegno a varare un Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, norme relative all'assetto dei Centri antiviolenza, dei servizi e all'assistenza alle "vittime", oltre alla programmazione di finanziamenti al riguardo.

Nonostante a livello nazionale la situazione normativa appaia ancora molto frammentata, la maggior parte delle Regioni si è dotata di una propria legge in materia di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne.

2. La legislazione regionale sulla violenza contro le donne⁷

E' all'interno della normativa regionale che sono definite le competenze dei Comuni in materia di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

**Leggi regionali sulla
violenza di genere
contro le donne
in ordine
di promulgazione**



Fonte: questa immagine è presa da Merelli M., *Diritti contro la violenza. Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata*, WeWorld Onlus, 2015, pag. 18

Le Regioni sul tema della violenza di genere svolgono funzioni di programmazione, di qualificazione degli interventi e della rete di accoglienza delle donne vittime di violenza mediante la promozione dell'integrazione dei servizi nei territori e in diversi ambiti di competenze; inoltre erogano finanziamenti e verificano l'attuazione dei programmi.

Praticamente tutte le leggi assegnano alle Regioni i seguenti ambiti di intervento:

- la prevenzione, il cambiamento culturale della mentalità e delle relazioni fra i sessi;
- la tutela, il sostegno delle vittime e l'integrazione tra i servizi territoriali;
- la creazione di reti antiviolenza attraverso la collaborazione di una molteplicità di attori (Prefetture, Forze dell'ordine, ecc.);
- la documentazione e lo studio del fenomeno;
- il monitoraggio e la valutazione dell'applicazione della legge;

⁷ Questo paragrafo si basa principalmente sull'indagine realizzata da Merelli M., *Diritti contro la violenza. Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata*, WeWorld Onlus, 2015, pp. 14 e 33-34.

- il sostegno economico.

Vi sono poi interventi previsti solo da alcune leggi regionali come, per esempio: interventi rivolti ai bambini o la costituzione di un Fondo di solidarietà per assicurare il patrocinio legale delle vittime.

E' da sottolineare come le leggi regionali più mature incrocino le politiche sociali con le politiche di pari opportunità e dei diritti di cittadinanza, recependo in tal modo l'impostazione internazionale secondo la quale la violenza impedisce la piena affermazione della cittadinanza delle donne, colpendone la libertà e la capacità di autodeterminazione.

Operando una sintesi della normativa regionale si può dire che ai Comuni sia affidato un ruolo centrale in quanto, secondo il principio costituzionale di sussidiarietà, compete loro la gestione ed il coordinamento delle iniziative locali per realizzare un sistema integrato di servizi sociali, in collaborazione con gli altri enti locali, le strutture sanitarie e gli organismi del privato sociale.

In particolare i Comuni, singoli o associati:

- sono responsabili dell'attivazione e del funzionamento dei Centri antiviolenza, con i quali stipulano delle specifiche convenzioni, e del finanziamento, almeno parziale, degli stessi;
- intervengono a livello di prevenzione, soprattutto culturale, del fenomeno della violenza contro le donne, attraverso la presentazioni di progetti e la collaborazione con gli altri attori locali;
- partecipano alla strutturazione e al funzionamento delle reti locali antiviolenza, stipulando dei protocolli con gli altri organismi coinvolti territorialmente o istituendo con questi degli organi di confronto e coordinamento;
- offrono soluzioni, anche temporanee, alle difficoltà abitative, economiche e lavorative delle donne vittime di violenza.

La dimensione locale dei Comuni li rende in effetti un attore privilegiato per intervenire su un fenomeno multidimensionale come quello della violenza di genere, che necessita di azioni trasversali sulla base di una visione unitaria della persona vittima e secondo un approccio sistemico del territorio. Permette inoltre di rispondere alla specificità dei bisogni locali.

La collaborazione tra i diversi attori, pubblici e del privato sociale, che operano a contatto con le donne vittime e con gli uomini abusanti si rivela fondamentale ai fini dell'efficacia e dell'efficienza delle azioni di prevenzione e supporto; il lavoro di rete tra questo insieme di attori costituisce quindi il mezzo migliore per affrontare il fenomeno. Tuttavia, laddove le collaborazioni sussistono unicamente a livello informale, basandosi quindi su relazioni personali, vi è un alto rischio che il percorso comune attuato ed i risultati raggiunti si perdano con il *turn over* del personale coinvolto. La strutturazione del lavoro di rete attraverso la stipula di protocolli d'intesa e/o operativi tra i vari soggetti operanti territorialmente è stata pertanto

promossa sia da parte di istituzioni nazionali che da parte delle Regioni o degli stessi enti locali – Province e Comuni.

Nel prossimo paragrafo saranno presentate le principali esperienze, realizzate nel corso dell'ultimo decennio, di costituzione formale di reti territoriali antiviolenza che hanno visto i Comuni in qualità di organismi promotori o partner, a seconda dei casi. Nel terzo ed ultimo paragrafo, invece, saranno esposti alcuni progetti significativi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne attuati dai Comuni.

3. Le reti territoriali formali per il contrasto alla violenza sulle donne

In questo paragrafo vengono presentate le principali esperienze, realizzate nel corso dell'ultimo decennio, di costituzione formale di **reti territoriali antiviolenza** che hanno visto i Comuni in qualità di organismi promotori o partner, a seconda dei casi.

a) La costituzione della Rete Nazionale Antiviolenza ed i Protocolli d'intesa stipulati tra il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alcuni comuni pilota

Un'importante iniziativa di stimolo alla nascita di coordinamenti locali antiviolenza, in particolare tra i comuni ed i centri antiviolenza, è stata intrapresa nel dicembre 2005 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale si è fatto promotore della costituzione di una Rete Nazionale Antiviolenza attraverso l'avvio del progetto ARIANNA (2006-2012). Tale progetto è stato affidato in gestione alla RTI composta dall'associazione Le Onde, come capofila, e da LeNove e Almaviva come partner, organismi della società civile con una profonda esperienza maturata nell'ambito del contrasto alla violenza di genere. In seguito al 2012, la gestione della Rete Nazionale Antiviolenza è stata condotta direttamente dal Dipartimento per le Pari Opportunità in collaborazione con l'associazione Telefono Rosa. Il progetto ha previsto un'azione su due diversi livelli, posti in sinergia l'uno con l'altro: uno nazionale ed uno locale; l'obiettivo è stato quello di promuovere numerose reti locali antiviolenza le quali, nel loro insieme, vanno a costituire la Rete nazionale.

Da un lato, il progetto ha previsto l'attivazione sull'intero territorio nazionale del numero di pubblica utilità 1522 al fine di fornire ascolto, sostegno e orientamento alle donne vittime di violenza intra ed extra familiare e, a partire dal 2009 (con l'entrata in vigore della L. 38/2009 in tema di atti persecutori), anche a quelle vittime di stalking. Si tratta di un servizio di accoglienza telefonica, multilingue ed operativo h24, che vuole facilitare l'emersione del fenomeno grazie all'anonimato della persona che telefona, rispondere alle domande di aiuto delle donne in difficoltà per problemi di violenza o stalking ed orientarle ai servizi presenti nel suo territorio di appartenenza sulla base di una mappatura dei servizi in possesso del 1522.

Dall'altro lato, per quanto concerne il livello locale, si è provveduto ad identificare una serie di territori pilota (generalmente Comuni, ma anche alcune Province) con i quali avviare una specifica forma di collaborazione. A partire dal 2006, pertanto, il Dipartimento per le Pari Opportunità ha firmato un Protocollo d'Intesa con 45 enti locali di riferimento (Comuni o Province)⁸, definiti "Ambiti Territoriali di Rete" – ATR, i quali costituiscono i "nodi" della Rete Nazionale Antiviolenza. Obiettivo generale del Protocollo d'intesa siglato con ogni ATR è quello di potenziare la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e l'assistenza alle donne vittime, in particolare attraverso:

⁸ Si veda la tabella alla fine del paragrafo

- l'implementazione di una rete tra i centri anti violenza e le altre strutture pubbliche e private operanti localmente nell'ambito ;
- la raccolta strutturata di dati ed informazioni sul fenomeno, per approfondirne la conoscenza e di conseguenza pianificare interventi efficaci.

Elemento centrale del Protocollo, nonché punto di raccordo tra il livello locale e quello nazionale, è il trasferimento di chiamata che viene effettuato, in orari concordati, dal 1522 all'Ambito Territoriale di Rete per quelle richieste di aiuto che riguardano il territorio in questione. Tale gestione coordinata del servizio telefonico di pubblica utilità ha permesso di accompagnare le donne vittime di violenza nell'accesso ai servizi territoriali, in primis ai Centri anti violenza, mettendole in contatto direttamente con l'organismo locale di riferimento.

Ogni protocollo stipulato tra il Dipartimento per le Pari Opportunità e i diversi Ambiti Territoriali di Rete si basa su un partenariato tra l'ente locale di riferimento – Comune o Provincia – in qualità di referente istituzionale e un'associazione locale che gestisce un Centro anti violenza in qualità di referente operativo. Il protocollo definisce quindi le responsabilità dei 3 organismi coinvolti:

Il Centro anti violenza si impegna a garantire l'accoglienza e la presa in carico delle donne vittime di violenza e ad accettare il trasferimento di chiamata dal *call center* del numero di pubblica utilità 1522.

L'ente locale si impegna a :

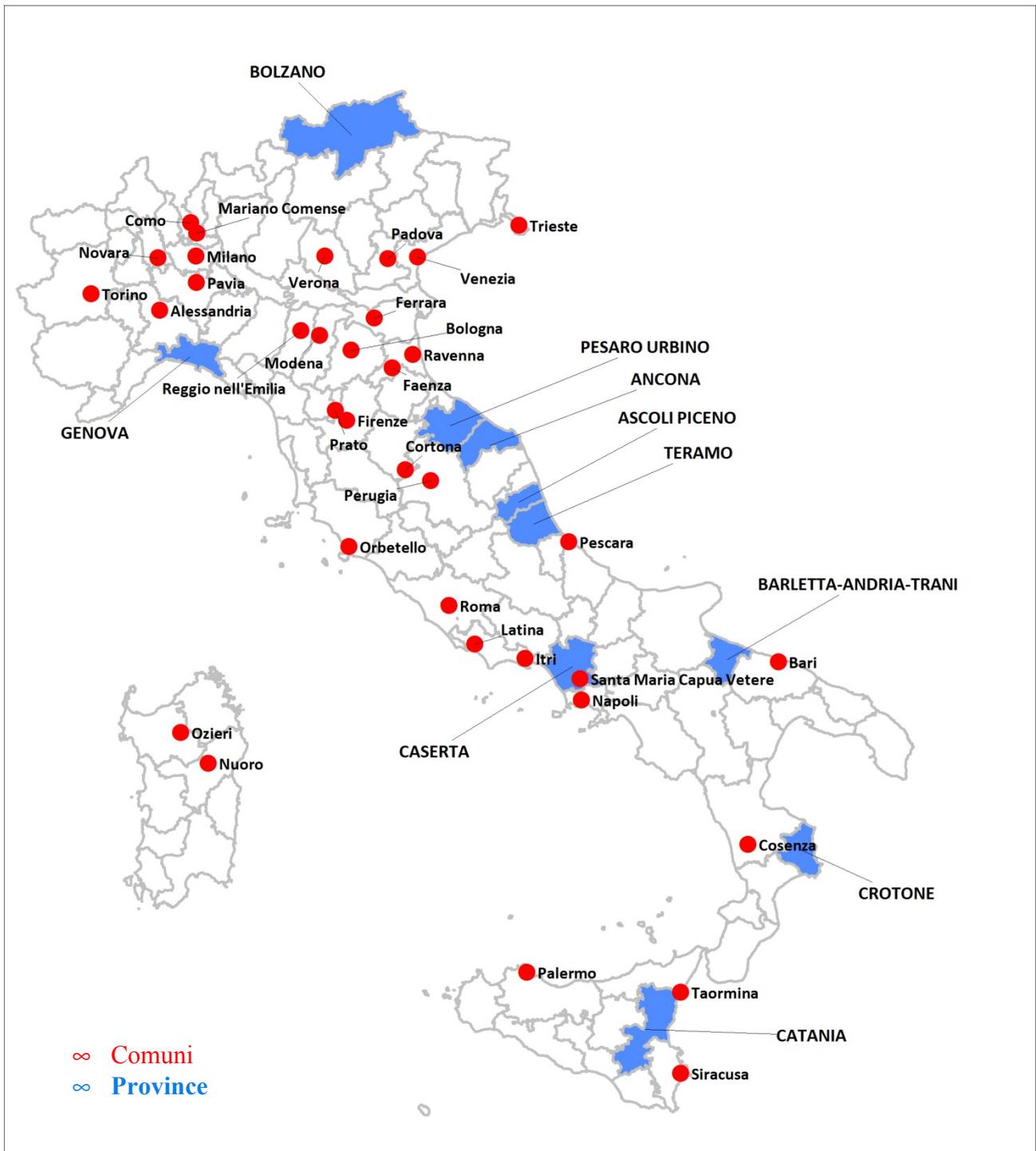
- informare e sensibilizzare il territorio sulle possibilità offerte dal numero di pubblica utilità 1522;
- realizzare e successivamente aggiornare regolarmente la mappatura dei servizi socio-sanitari che localmente operano in favore delle donne vittime di violenza e/o stalking;
- promuovere l'adesione di ulteriori eventuali servizi locali alla rete anti violenza locale;
- promuovere nelle strutture locali di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne e di supporto alle donne vittime una raccolta strutturata di dati;
- informare il Dipartimento su eventi ed attività realizzati localmente nell'ambito della lotta alla violenza contro le donne.

Infine il Dipartimento per le Pari Opportunità svolge un ruolo di coordinamento e monitoraggio ed è responsabile:

- dell'informazione a livello nazionale dei servizi offerti dal numero di pubblica utilità 1522;
- dello smistamento verso i territori pilota delle chiamate ricevute attraverso il 1522;
- della tenuta della mappatura nazionale dei servizi di prevenzione, contrasto e sostegno;
- dell'individuazione di buone prassi locali e della loro diffusione a livello nazionale.

I 45 territori pilota sono stati scelti sia tra quelli che presentavano caratteristiche di eccellenza, come lo sviluppo di buone prassi in aree considerate critiche, sia tra quelli che, al contrario, erano privi di servizi specializzati nella lotta alla violenza contro le donne ma mostravano la volontà politica di avviare percorsi di prevenzione e contrasto del fenomeno. L'ottica del Progetto è stata infatti quella dello scambio e diffusione di buone prassi sul territorio nazionale tra territori diversi.

Di seguito si riportano i Comuni e le Province che hanno firmato il Protocollo d'Intesa con il Dipartimento Pari Opportunità, suddivise per regione:



Fonte: Dipartimento per le Pari Opportunità⁹

Come si può notare osservando la mappa, i Protocolli d'intesa sono stati siglati con enti locali provenienti da quasi tutte le regioni italiane. La Basilicata, il Molise, la Provincia Autonoma di Trento e la Valle d'Aosta sono gli unici territori in cui nessun Comune o Provincia è parte della Rete Nazionale Antiviolenza; nelle tre regioni erano stati firmati dei protocolli d'intesa rispettivamente con i Comuni di Aosta, Potenza e Isernia nella corso della prima fase del Progetto Arianna (più specificatamente nel 2007), i quali tuttavia non sono

⁹ www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/1522/atr_riepilogo%206%20giugno.pdf

stati più aggiornati negli anni successivi. Lo stesso è avvenuto per il Comune di Agrigento, il quale aveva aderito alla Rete Nazionale nel 2008 ma che non risulta più attualmente tra gli Ambiti Territoriali di Rete. La regione con un più alto numero di Comuni aderenti alla Rete Nazionale Antiviolenza è l'Emilia Romagna (6 comuni), seguita da Toscana e Lombardia (4 comuni ciascuna).

b) Il Protocollo d'Intesa tra l'ANCI e l'associazione D.I.Re

Un ulteriore passo in avanti nella promozione di un ruolo attivo dei comuni nella lotta alla violenza contro le donne e della generalizzazione delle reti comunali antiviolenza è venuto dal partenariato tra l'ANCI e l'Associazione Donne in Rete contro la violenza - D.i.Re., unica associazione a rappresentare 73¹⁰ tra Centri antiviolenza e Case delle Donne provenienti da tutto il territorio nazionale. Il 16 Maggio 2013 i due organismi hanno firmato un Protocollo d'intesa al fine di promuovere e sviluppare azioni, progetti o iniziative di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne. Attraverso tale Protocollo viene nei fatti sostenuta la creazione di partenariati tra le amministrazioni comunali ed i centri antiviolenza ed il rafforzamento di una risposta congiunta nei confronti del fenomeno da parte dell'insieme degli organismi locali. Nel Protocollo il ruolo dei comuni appare sia in qualità di enti promotori di interventi, sia in qualità di beneficiari di azioni di sensibilizzazione e formazione, nella consapevolezza del necessario sostegno di cui molti comuni hanno bisogno.

Il Protocollo è strutturato in 10 obiettivi specifici, che possono essere riassunti come segue:

- promozione di azioni di informazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza maschile contro le donne (sia nei confronti dell'opinione pubblica in generale, che di categorie specifiche quali le nuove generazioni e le amministrazioni comunali);
- promozione di percorsi di formazione per gli attori locali coinvolti nella prevenzione e contrasto del fenomeno e nel sostegno alle donne vittime di violenza (operatrici e operatori dell'area psicosociale, sanitaria e di giustizia, amministratori pubblici, polizia municipale);
- promozione del lavoro di rete, sia attraverso l'integrazione dei diversi servizi che attraverso l'istituzione di tavoli tecnici, per rendere più efficace la risposta al problema e per offrire un sostegno concreto alle donne vittime di violenza;
- promozione dell'inserimento nei Piani Sociali di Zona di un Centro antiviolenza in ogni Ambito Territoriale e di una Casa di accoglienza per donne maltrattate in funzione del numero degli abitanti, prevedendo appositi finanziamenti;
- monitoraggio del fenomeno e costituzione di un osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne;

¹⁰ All'epoca della firma del Protocollo le associazioni aderenti a D.I.Re. erano 63.

- elaborazione e diffusione, presso tutte le amministrazioni comunali ed i Centri antiviolenza, di Linee guida per il contrasto alla violenza maschile contro le donne.

A quasi un anno dalla firma del Protocollo, nel marzo 2014, sono state presentate le “Linee Guida per l’intervento e la costruzione di rete tra i Centri Antiviolenza e i Servizi sociali dei Comuni”¹¹; si tratta del primo strumento a livello nazionale dedicato alle operatrici e agli operatori sociali dei Comuni e rappresenta uno strumento operativo ed uniforme per costruire una rete di sostegno concreto alle donne vittime di violenza e ai loro figli. Scopo delle Linee Guida è quello di rafforzare la conoscenza e comprensione delle dinamiche della violenza, promuovere la diffusione di un linguaggio comune tra gli attori coinvolti e consentire l’elaborazione di risposte efficaci al problema nell’ottica della protezione delle vittime. Presentazioni delle Linee Guida sono state organizzate in diversi territori, volendo in tal modo arrivare a sensibilizzare il maggior numero possibile di sindaci sul fenomeno della violenza contro le donne e sulla necessità del lavoro di rete.

Il Protocollo ha ricevuto un sostegno da più territori. Secondo quanto riportato nel sito dell’associazione D.I.Re.¹², alcuni consigli comunali, anche in comuni di piccole dimensioni, hanno aderito individualmente al Protocollo ANCI – D.I.Re: è il caso dei comuni di Massarosa e Seravezza (in provincia di Lucca), Sassari, Rende (in provincia di Cosenza), Fidenza (in provincia di Parma) e Pescara. In altri casi sono state le ANCI regionali ad aderire al Protocollo, siglando un accordo assieme ad associazioni di donne e centri antiviolenza presenti sul territorio e facendosi così promotrici presso i comuni della Regione di un maggior coinvolgimento ed assunzione di responsabilità nella lotta alla violenza contro le donne: si tratta in tal caso delle ANCI Emilia Romagna, Sicilia e Toscana.

c) La partecipazione dei Comuni ai Protocolli territoriali per la costituzione di reti locali antiviolenza

Sono ormai numerosi i Comuni divenuti parte integrante di reti locali antiviolenza, formalizzate attraverso la stipula di Protocolli d’intesa e costituitesi a livello sia comunale, che intercomunale o provinciale. A promuovere la costituzione di tali Reti non sono state unicamente istituzioni di livello centrale, di cui sono state appena presentate le due principali esperienze realizzate nel corso dell’ultimo decennio. L’iniziativa è venuta in molti casi anche dalle Regione, le Province o gli stessi Comuni.

Le normative regionali hanno dato spesso impulso alla formalizzazione di reti di collaborazione già esistenti in maniera informale. E’ il caso, solo per citare due esempi, delle regioni Toscana e Lombardia. In **Toscana** la LR 59/2007 “Norme contro la violenza di genere” e le successive “Linee Guida contro la violenza di genere”

¹¹ http://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI.pdf

¹² <http://www.direcontrolaviolenza.it/protocollo-anci-d-i-re-le-due-parole-chiave-prevenzione-e-sensibilizzazione-contro-la-violenza-alle-donne/>

(DGR n.291/2010) hanno indicato nelle Province gli organismi di coordinamento delle reti territoriali anti violenza. Nonostante alcune reti provinciali esistessero formalmente anche prima dell'emanazione della legge regionale (è il caso di Arezzo e Pisa), in altri territori la rete si è formalizzata proprio negli anni successivi al 2007 (reti provinciali di Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Prato, Siena e Firenze). All'interno di tali reti le amministrazioni comunali sono tuttavia sempre presenti, in qualità di "nodi" della rete: si va dalle reti in cui la totalità dei comuni della Provincia ha aderito al Protocollo d'intesa (è il caso delle Reti di Livorno, Lucca e Prato) a reti in cui è invece solo una parte dei comuni ad essere presente¹³. In **Lombardia**, invece, il DGR n.861/2013 "Attivazione e sostegno delle reti territoriali interistituzionali per la prevenzione, il contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne e il sostegno delle vittime di violenza" ha previsto il sostegno finanziario della Regione a progetti attivati da Comuni coordinatori di Reti territoriali interistituzionali anti violenza¹⁴. A seguito di ciò vi è stata un'accelerazione nella formalizzazione e strutturazione delle reti di collaborazione presenti sul territorio, avvenuta in molti casi negli anni 2014 e 2015. A differenza della normativa toscana, il DGR lombardo assegna un ruolo centrale ai Comuni, posti a coordinamento di reti che, a seconda dei casi, hanno valenza comunale (ad esempio la Rete di Brescia), intercomunale (ad esempio la rete di Varese) o provinciale (ad esempio le reti di Lodi e Cremona).

In altri casi la formalizzazione di reti locali è venuta direttamente dal basso. Si prenderanno, a titolo di esempio, i Protocolli d'intesa (e nel caso di Reggio Emilia anche il Protocollo operativo) per la costituzione di reti locali anti violenza siglati a Palermo, Reggio Emilia e Rovereto. Tali protocolli sono stati scelti in quanto offrono una rappresentazione di diverse realtà geografiche (nel sud, nel centro e nel nord Italia), di diverse fasi temporali (a Palermo e Reggio Emilia il Protocollo è stato firmato negli anni 2006-2007, mentre a Rovereto è più recente, essendo stato siglato nel 2013) e vedono un diverso ruolo del comune (a Reggio Emilia e Rovereto l'amministrazione comunale è l'organismo coordinatore della rete, mentre a Palermo è uno degli attori centrali del partenariato). Nonostante tali differenze, l'impostazione dei tre protocolli risulta molto simile.

Generalmente, i protocolli d'intesa per la strutturazione di una rete locale anti violenza nascono a seguito di un percorso di collaborazione informale tra i vari organismi firmatari. Il caso dei protocolli delle reti comunali di Palermo, Reggio Emilia e Rovereto confermano questo elemento. Nel caso di Palermo, la rete, formalizzata attraverso un protocollo nel 2006, era attiva già dal 1998 e coordinata dall'associazione "Le Onde", che gestisce il centro anti violenza locale. Il fatto che, anche dopo la formalizzazione della rete attraverso la stipula del protocollo, il coordinamento sia rimasto all'associazione "Le Onde" è indice del

¹³ Uno specifico approfondimento sulle reti locali anti violenza in Toscana è stato inserito nel Rapporto 2011 della Regione sulla violenza di genere. Si veda: Regione Toscana, *Terzo rapporto sulla violenza di genere in Toscana*, 2011, cap. 2

¹⁴ <http://www.lombardiasociale.it/2013/12/19/interventi-regionali-in-materia-di-prevenzione-contrasto-e-sostegno-a-favore-di-donne-vittime-di-violenza/>

riconoscimento da parte degli attori locali istituzionali del ruolo centrale svolto negli anni dal centro antiviolenza, secondo una logica non solo di protezione nei confronti delle donne ma anche e soprattutto di avviare percorsi di autonomia e libertà femminili. A Reggio Emilia, il Protocollo è stato firmato nel giugno del 2007, dopo un anno di lavori informali cui il Comune aveva dato avvio: attraverso la costituzione, nel 2006, di un “tavolo di lavoro” sulla violenza di genere, il Comune aveva riunito i diversi organismi operanti localmente ed aveva avviato una riflessione comune attorno alla problematica della violenza contro le donne, giungendo infine alla decisione di istituire un protocollo di rete. Infine, a Rovereto, dove il protocollo è stato firmato nel novembre 2013, il Comune era già stato partner di diversi attori del privato sociale (che entreranno poi ufficialmente nella rete formalizzata) sin dal 2008, grazie alla realizzazione di tre progetti di contrasto alla violenza di genere; in particolare, la decisione di formalizzare le collaborazioni sperimentate attraverso la firma di un protocollo d’intesa era nata proprio nel corso dell’ultimo dei tre progetti (“Donne sicure in una comunità attiva”).

Gli organismi firmatari dei protocolli sono in larga parte comuni alle tre reti: oltre ovviamente ai comuni coinvolti, sono ovunque presenti organismi del privato sociale, in particolare associazioni di donne tra le quali è sempre presente un centro antiviolenza, dell’ambito sanitario (asl e/o aziende ospedaliere), dell’ambito giuridico (Procura della Repubblica e Tribunale), delle forze dell’ordine (a seconda dei casi, Prefettura, Questura, Polizia e/o Carabinieri) e istituzioni territoriali quali la Provincia (a cui è associata la Consigliera di Parità provinciale a Reggio Emilia e il Centro per la Mediazione della Regione Autonoma del Trentino – Alto Adige a Rovereto). Altri organismi caratterizzano poi i singoli protocolli: a Palermo hanno aderito alla rete tre enti legati all’ambito della formazione e dell’orientamento professionale: un Centro Territoriale Permanente per l’educazione degli adulti, un ente di formazione professionale della CGIL ed il Centro di Orientamento e Tutoraggio dell’Università di Palermo; la presenza di tali attori all’interno della rete locale antiviolenza indica l’importanza che viene data all’accompagnamento delle donne vittime per un loro reinserimento socio-economico e professionale. Nel caso del Protocollo di Reggio Emilia, invece, sono presenti anche l’Ordine degli avvocati di Reggio Emilia, il Forum delle donne giuriste e l’Ufficio scolastico provinciale; la presenza di quest’ultimo organismo è legata ad una delle azioni di cui la rete vuole farsi promotrice e che la caratterizza rispetto agli altri due protocolli, ovvero un programma di educazione e prevenzione della violenza di genere rivolto specificatamente ai ragazzi e alle ragazze. Il protocollo di Rovereto, infine, vede la presenza anche della Comunità della Vallagarina (cui il comune di Rovereto appartiene), con ruolo di coordinatrice assieme al comune di Rovereto, in quanto la rete ha una valenza intercomunale.

Obiettivo generale dei protocolli è quello di *coordinare, raccordare ed integrare* i servizi locali e gli interventi delle istituzioni e degli organismi firmatari; nel caso del protocollo di Palermo si fa esplicito

riferimento alla costituzione di un *sistema unitario di servizi rivolti alle donne e ai bambini che hanno subito violenza*¹⁵. L'importanza di un'integrazione dei servizi è inoltre ben descritta dal Protocollo di Rovereto:

*(...) la multidimensionalità e la complessità del problema della violenza sulle donne che necessita, oltre che di competenza e formazione continua, anche di una capacità d'integrazione tra servizi, enti ed istituzioni presenti sul territorio locale a vario titolo coinvolti. Solo in tal modo è possibile garantire risposte efficaci e non parziali e concorrere a migliorare l'efficacia complessiva della rete dei servizi in quest'ambito specifico*¹⁶.

Nel Protocollo operativo di Reggio Emilia viene invece sottolineata l'importanza di un approccio multidisciplinare, che può derivare unicamente dal lavoro congiunto degli organismi operanti in diversi ambiti:

- ∞ *nell'affrontare il problema della violenza contro le donne è necessaria una metodologia di lavoro interdisciplinare che favorisca una migliore tutela della donna e dei minori coinvolti attraverso una più stretta collaborazione, condivisa, tra le istituzioni e/o organizzazioni a vario titolo coinvolte, di percorsi operativi (importanza della dimensione operativa);*
- ∞ *il preminente interesse della donna è efficacemente perseguito se sistema giudiziario e sistema dei servizi riescono a trovare un metodologia di lavoro comune;*
- ∞ *l'interdisciplinarietà rappresenta una garanzia di protezione.*¹⁷

Se il fine ultimo e concreto della formalizzazione delle reti locali è quello di assicurare maggiore efficacia agli interventi realizzati per sostenere le donne vittime nel loro percorso di uscita dalla violenza e di riacquisizione di una propria autonomia, la stipula del protocollo ha permesso anche l'importante riconoscimento del fenomeno della violenza in quanto problematica di interesse pubblico e non più solo privato. Inoltre, come sottolineato nei documenti di Palermo e di Reggio Emilia, attraverso il protocollo si è mirato anche a *promuovere e stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al tema da parte di tutti i settori coinvolti, soprattutto in ambito pubblico*¹⁸.

¹⁵ Protocollo d'intesa "Rete contro la violenza alle donne ed ai minori della città di Palermo", 01 marzo 2006, p. 2

¹⁶ Comune di Rovereto, Protocollo d'intesa per la "Costruzione di una rete territoriale di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne", 28 novembre 2013, p. 2

¹⁷ Comune di Reggio Emilia, Aggiornamento/integrazione del Protocollo operativo approvato nel giugno 08 per la "Promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne", 25 novembre 2011, p. 2

¹⁸ Protocollo d'intesa "Rete contro la violenza alle donne ed ai minori della città di Palermo", op. cit., p. 2

In tutti i Protocollo analizzati si ripercorre, in maniera molto sintetica o più analitica a seconda dei casi, il lavoro comune realizzato dai soggetti firmatari nell'ambito della lotta alla violenza contro le donne e che è quindi alla base della decisione di formalizzare la rete. I protocolli di Reggio Emilia e Rovereto aggiungono una breve analisi del fenomeno, condividendo in tal modo un unico approccio interpretativo e, soprattutto, un linguaggio comune; la condivisione di tali elementi si rivela molto importante quando si vuole promuovere il coordinamento tra organismi appartenenti a diverse culture istituzionali¹⁹.

Al fine del raggiungimento dell'obiettivo generale sopra delineato, gli organismi firmatari definiscono i principali livelli di intervento: se la prevenzione da un lato ed il sostegno e protezione delle donne che hanno subito violenza dall'altro sono elementi comuni ai tre casi analizzati, i Protocolli di Palermo e Reggio Emilia includono anche un livello conoscitivo e di ricerca nei confronti del fenomeno in oggetto; nel caso di Palermo e Rovereto, invece, viene data importanza anche al trattamento degli uomini autori di violenza, un tipo di intervento ancora poco diffuso in Italia rispetto ad altre realtà europee e che è divenuto solo recentemente oggetto di riflessioni e dibattito.

Le macroazioni di cui i Protocolli si fanno promotori, e che in certi casi impegnano gli organismi firmatari, possono essere riassunte come segue:

- condividere procedure operative per gli interventi in materia di violenza contro le donne (il che risulta uno degli elementi centrali propri di una rete in quanto rende possibile un effettivo coordinamento tra i diversi servizi);
- coordinare la raccolta / costruire un sistema di rilevamento dei dati sulla violenza (tale azione, che tuttavia non è prevista nel Protocollo di Rovereto, assume una particolare importanza alla luce del fatto che in Italia è ancora assente un sistema nazionale di monitoraggio del fenomeno della violenza contro le donne);
- promuovere azioni comuni per affrontare problemi rilevanti o aree di criticità che si individueranno via via nell'ambito del lavoro comune;
- promuovere / assicurare interventi di formazione nei confronti del personale degli organismi firmatari (nel caso del Protocollo di Reggio Emilia è esplicitata la possibilità di formazioni comuni ai diversi organismi, il che costituisce un fattore importante per lo scambio di esperienze, la valorizzazione delle diverse competenze ed il rafforzamento di un linguaggio e di una visione comuni);
- Informare e sensibilizzare alla problematica della violenza di genere.

¹⁹ Merelli M., Ruggnerini M. G., *La sicurezza delle donne. Pratiche di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere: protocolli e reti locali in Emilia-Romagna*, Materiali di "Città Sicure" n.1, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2011, pp. 15-16

I Protocolli si chiudono con una definizione degli impegni e delle responsabilità che vengono assegnate ad ogni organismo della rete (eccetto che nel caso del Protocollo d'intesa di Reggio Emilia, in cui tale definizione è contenuta nel Protocollo operativo, firmato nel 2008 e successivamente aggiornato nel 2011).

Si presenta infine una delle più recenti iniziative avviate dal "Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne" di Reggio Emilia, che costituisce l'organismo di gestione della rete locale antiviolenza. Nei mesi di gennaio-marzo 2015, il Tavolo interistituzionale ha dato via ad un percorso di partecipazione cittadina per coinvolgere e sensibilizzare al tema della violenza contro le donne un pubblico sempre più vasto e per raccogliere opinioni e suggerimenti in vista della realizzazione di nuovi interventi nel triennio 2015-2018. Il percorso ha preso avvio attraverso un convegno iniziale dal titolo "Prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne: soggetti diversi, responsabilità condivisa", durante il quale alcuni esponenti del Tavolo interistituzionali hanno trattato diverse tematiche: dal ruolo dei centri antiviolenza, al trattamento degli uomini abusanti, ai diversi strumenti esistenti per il contrasto al fenomeno. Il percorso è proseguito attraverso 5 incontri di dibattito ed approfondimento, strutturati secondo la tecnica del focus group, sulle seguenti tematiche: 1) Le diverse visioni della violenza di genere. Cos'è per te la violenza di genere? 2) I segnali della violenza. Da cosa riconosci la violenza? 3) Chi agisce violenza. Come ti immagini chi fa violenza alle donne? 4) Il ruolo delle istituzioni. Cosa possono fare le istituzioni per prevenire la violenza e per aiutare le vittime? 5) Il ruolo della società civile. Io cosa posso fare per prevenire la violenza e per aiutare le vittime?²⁰

20

www.municipio.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/DocumentID/B44837C4FF8730C3C1257DC800475D3A?Opendocument,
www.municipio.re.it/retecivica/urp/retecivi.nsf/PESDocumentID/2B73C787114D7936C1257E4C004A7F8B?opendocument

4. Interventi dei Comuni nella prevenzione e lotta alla violenza sulle donne

In questa ultima sezione del Quaderno si presentano alcuni esempi di progetti realizzati dai Comuni per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne.

**Comune, Airbnb e Casa delle Donne maltrattate:
ospitalità condivisa e reinserimento nel mondo del lavoro**

Ente proponente: Comune di Milano

Periodo di realizzazione: Avviato a marzo 2016

Partenariato: Comune di Milano, Airbnb e Casa di Accoglienza Donne Maltrattate

Obiettivo: E' un progetto volto ad accogliere gratuitamente i parenti dei degenti degli istituti clinici milanesi ma anche a supportare Casa di Accoglienza Donne Maltrattate nel fornire un'occasione di lavoro per le donne fuoriuscite da un percorso di maltrattamenti e violenze.

Descrizione: Il programma consiste nel mettere a disposizione delle famiglie che arrivano a Milano per brevi periodi, per assistere i propri parenti in cura presso un istituto di cura milanese, alloggi gratuiti. Airbnb vuole così sostenere ancora una volta il ruolo della donna e le organizzazioni che lottano contro la violenza domestica e aiutano chi è riuscito a uscirne, in tutto il mondo. Airbnb coprirà interamente i costi di soggiorno mettendo a disposizione coupon di viaggio e la community contribuirà offrendo prezzi agevolati. Sono già 100 gli host Milanesi che, nelle prime 24 ore, hanno scelto di unirsi a questo importante progetto, offrendo alle famiglie un prezzo di soggiorno agevolato. La cooperativa "I sei Petali", nata in seno a CADMI, grazie a un gruppo di donne ospiti offre una serie di servizi e supporterà la logistica e la gestione dell'ospitalità e delle prenotazioni per queste famiglie.

Fonti principali: Il sito del comune

http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/news/primopiano/tutte_notizie/lavoro_sviluppo_ricerca/ospitalita_airbnb_casa_donne_accogliere_familiari_degenti

Progetto MUVI

Developing strategies to work with Men Using Violence in Intimate relationships

Ente attuatore/capofila: Comune di Bologna

Area di implementazione: Bologna, Atene e Barcellona

Periodo di realizzazione: Marzo 2007 – Febbraio 2009

Partenariato: Casa delle donne per non subire violenza ONLUS, Bologna (IT); Centro ATV - Alternative to violence di Oslo (NO); ITD - Innovacion, Trasferencia y Desarrollo, Barcellona (ES); Istituto di formazione greco DIMITRA, Atene (EL); AEDA - Agenzia di Sviluppo del Comune di Atene (EL)

Finanziamento: Programma Daphne II (2004-2008)- Commissione Europea

Obiettivo: Il progetto ha lavorato sulla tematica dei comportamenti violenti maschili contro le donne nelle relazioni di intimità, ponendo l'accento sul lato degli uomini abusanti. Obiettivo è stato, da un lato, quello di sensibilizzare sia chi opera nel sociale in materia di violenza contro le donne sia la cittadinanza nel suo complesso e, dall'altro lato, quello di valutare condizioni ed opportunità di introdurre programmi terapeutici e/o rieducativi rivolti agli aggressori.

Descrizione: L'inclusione del trattamento degli uomini che hanno agito violenza contro le donne tra le attività di prevenzione e contrasto del fenomeno è un approccio diffuso in molti Paesi europei e negli Stati Uniti, ma non ancora in Italia e Grecia dove sono presenti delle resistenze da parte di chi opera nel sociale. Il Progetto ha quindi voluto offrire occasioni di approfondimento, riflessione e scambio su tale tematica, a partire da un confronto con l'esperienza di "Alternative to Violence" di Oslo, uno dei più importanti centri europei per uomini maltrattanti.

Le attività realizzate dal Progetto si sono sviluppate, parallelamente nelle tre città di implementazione, su diversi assi d'intervento:

- La ricerca-azione è stata condotta attraverso la realizzazione di 40 interviste a testimoni privilegiati e 6 focus group con responsabili ed operatori/operatrici di organismi che si occupano di violenza contro le donne (per un totale di circa 80 persone rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura ed avvocatura, dei servizi sociali, sanitari ed educativi e dell'associazionismo). Attraverso tale azione si è voluto da un lato indagare su atteggiamenti, percezioni e rappresentazioni degli uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità e, dall'altro lato, avviare una sensibilizzazione e riflessione sulla tematica degli uomini abusanti e dei tipi di intervento da attuare nei loro confronti a fini non solo repressivi ma anche preventivi.

- Le attività di formazione hanno previsto due diversi percorsi. Un primo è stato rivolto ad operatori ed operatrici di diverse professionalità appartenenti al pubblico, al privato e al privato sociale ed ha fornito elementi di comprensione sul problema della violenza nelle relazioni di intimità e strumenti di intervento sul versante delle donne vittime di violenza. Il secondo percorso formativo ha coinvolto invece un gruppo ristretto di psicologi e psicoterapeuti (5 donne e 4 uomini) e si è focalizzato sul versante degli uomini autori di violenza nelle relazioni di intimità e degli interventi terapeutici da attuare nei loro confronti.
- La costituzione di un Gruppo di Esperti ha avuto lo scopo di analizzare gli aspetti centrali, di carattere sia politico che scientifico, legati all'introduzione di programmi terapeutici per uomini maltrattanti e alle condizioni che possono favorire oppure ostacolare l'avvio di tali programmi. Il Gruppo ha riunito persone con diversi profili professionali, disciplinari e culturali (provenienti dall'Università, il Tribunale, la Usl, la Regione Emilia Romagna, la rete delle donne di Bologna, la Casa delle donne, il Sindacato delle Forze di Polizia e l'Associazione Maschile Plurale) le quali, attraverso la realizzazione di sette incontri a carattere seminariale, hanno di volta in volta presentato la propria esperienza ed analizzato problematiche comuni.

Fonti: Area dedicata al progetto sul sito <http://www.comune.bologna.it/iperbole/muvi>

Progetto T.E.R.R.A. – Trasferibilità di Esperienze e Relazioni tra Reti Antiviolenza

Ente attuatore/capofila: Comune di Pescara (ente capofila) e Associazione Ananke (ente attuatore)

Area di implementazione: i quattro territori provinciali della Regione Abruzzo

Periodo di realizzazione: Settembre 2008 – Novembre 2009

Partenariato: le Province de l’Aquila, Chieti, Teramo e Pescara e le cooperative sociali Arcotour, Horizon Service e Orizzonte.

Finanziamento: Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Obiettivo: rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere attivate, sin dal 2004, dal Comune di Pescara e trasferire il modello della Rete Antiviolenza di Pescara alle altre Province abruzzesi.

Descrizione: Il progetto si è strutturato secondo tre linee di intervento, trasversalmente alle quali è stato promosso un approccio sistemico ed interistituzionale nell’ambito della prevenzione e contrasto alla violenza sessuale e di genere.

- Percorso formativo “Fare rete”. In ognuna delle quattro province è stato realizzato un percorso formativo rivolto ad operatori/trici dei servizi socio-sanitari e dei centri antiviolenza, a referenti delle Forze dell’Ordine, della Magistratura e del privato sociale, per un totale di circa 120 persone coinvolte. Obiettivo della formazione è stato di quello di sviluppare e rafforzare, fra i vari attori pubblici e privati, l’attivazione di Reti locali Antiviolenza. A partire da un approfondimento del fenomeno della violenza contro le donne e delle metodologie di intervento, promuovendo lo scambio di esperienze professionali tra i diversi partecipanti alla formazione, si è giunti a trattare dell’elaborazione di risposte progettuali integrate per affrontare il problema al lavoro di rete. A conclusione del percorso formativo, è stata formalizzata, in ogni provincia, una Rete antiviolenza provinciale tra i principali attori istituzionali e del privato sociale.
- Sperimentazione di un sistema di rilevazione dati condiviso. Al fine di permettere un’omogeneità e comparabilità dei dati raccolti dai diversi Servizi e porre le basi per la costituzione di un osservatorio inter-provinciale sulla violenza contro le donne, è stato elaborato un strumento unico di rilevazione dati, successivamente valutato assieme ai referenti degli Osservatori Sociali Regionale e Provinciali ed infine condiviso tra i diversi “nodi” delle Reti antiviolenza. La sperimentazione effettuata nell’ambito del Progetto ha permesso al raccolta di dati relativi a ben

140 casi. Il progetto T.E.R.R.A., proprio per questa attività di rilevazione inter-istituzionale sul fenomeno della violenza contro le donne, è stato inserito quale progetto pilota nel SISTAN - Sistema statistico nazionale.

- Elaborazione di un documento di indirizzo con i suggerimenti per lo sviluppo di un “Piano regionale antiviolenza”. L’attivazione di un percorso di confronto e di riflessione, che ha coinvolto i referenti tecnici degli uffici della Regione, i partner di progetto ed alcuni decisori politici, ha condotto all’elaborazione di un documento di indirizzo per lo sviluppo un “Piano regionale antiviolenza”, successivamente inviato agli Uffici competenti in materia.

Nel corso del Progetto sono stati inoltre realizzati diversi incontri con gli studenti di istituti scolastici superiori della Regione per sensibilizzare e trattare il tema della violenza di genere. Si è trattato di un’azione inizialmente non prevista e nata in seguito all’istituzione della “Settimana contro la violenza nelle scuole”, indetta dall’allora Ministro per le Pari Opportunità.

Fonti principali:

- ∞ http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/news/progetto%20terra.pdf
- ∞ <http://www.provincia.chieti.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1473>

Progetto U.N.A. – Umbria Network Antiviolenza

Ente attuatore/capofila: Comune di Perugia – Assessorato alle Pari Opportunità

Area di implementazione: territorio regionale

Periodo di realizzazione: novembre 2012 - novembre 2014

Partenariato: in partenariato con altri 8 comuni (Amelia, Assisi, Foligno, Gubbio, Narni, Orvieto, Spoleto e Terni), le provincie di Perugia e Terni, la Regione Umbria, Centro regionale per le Pari Opportunità, Aziende Ospedaliere di Perugia e di Terni; Asl n°1 e n°2; le cooperative Borgo Rete, Il Cerchio, ASAD, La Coccinella; le associazioni Il Pettiroso e Donne Contro la Guerra; Rete Donne Antiviolenza Onlus, Forum delle donne di Amelia, C.I.P.S.S.

Finanziamento: Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Obiettivo: Consolidare la rete regionale antiviolenza fra i vari attori pubblici e privati, già parzialmente attiva, attraverso il rafforzamento dei servizi già esistenti, l'introduzione di nuovi ed il coordinamento tra l'insieme dei servizi.

Descrizione: Il progetto ha previsto la realizzazione delle seguenti attività:

- Estensione alle 24 ore del servizio telefonico di accoglienza e informazione per le donne vittime di violenza "Telefono Donna", collegato al numero nazionale di pubblica utilità 1522;
- Attivazione di 4 nuovi punti di ascolto (Assisi, Gubbio, Narni e Amelia) i quali sono stati messi in rete con quelli pre-esistenti; in tal modo si è assicurata una presenza estesa e capillare sul territorio regionale di tale servizio, coprendo 10 delle 12 zone sociali;
- Rafforzamento della rete operativa di primo intervento, attraverso al creazione di 4 equipe operative multidisciplinari;
- Attivazione di 5 nuove strutture residenziali per l'accoglienza di donne vittime di violenza, nei comuni di Perugia, Terni e Foligno (*);
- Adozione di una metodologia unica per la gestione degli interventi di protezione, accoglienza e sostegno delle donne vittime di violenza da parte dei diversi soggetti della rete regionale, attraverso la definizione di un protocollo di lavoro condiviso (*).

(*) Si tratta di attività previste dal testo di progetto, ma di cui non si ha la certezza della piena realizzazione in quanto la documentazione disponibile online non è aggiornata alla fase di chiusura del progetto.

Fonti principali:

- ∞ Progetto citato come esperienza significativa in: Gruppo di lavoro del Dipartimento per le Pari Opportunità – Regione Campania, *Modello organizzativo per il contrasto alla violenza di genere a alla tratta in Regione Campania*, 2013, p. 18 (http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2007_2013/documenti_regionali/Modello_organizzativo_tratta_Campania.pdf)
- ∞ Scheda di progetto sul sito del Comune di Perugia: https://www.comune.perugia.it/resources/PariOpportunita/ProgettoUNA_DonneMinori.pdf
- ∞ Articolo dell'Ufficio Stampa e Documentazione del Comune di Perugia: <http://ami.comune.perugia.it/stampa/view.asp?id=235887>

Progetto “Sportello Sonia-Iside”

Ente proponente: Comune di Mirano (VE)

Area di implementazione: Comuni di Noale, Salzano, Spinea, Martellago, Mirano, Scorzè, Santa Maria di Sala.

Partenariato: Cooperativa Sociale Iside

Obiettivo: Offrire un luogo di accoglienza e di ascolto e attivare un servizio di prima assistenza.

Descrizione: Lo “Sportello Sonia-Iside” è un servizio di sportello gratuito dedicato alle donne che vivono situazioni di violenza e maltrattamento.

L’offerta è sintetizzabile in questo modo:

- Ascolto e accoglienza
- Sostegno psicologico
- Consulenza legale
- Gruppo di auto-aiuto.

Fonti principali:

∞ Scheda di progetto sul sito del Comune:

<http://www.comune.mirano.ve.it/guidaAiServiziv1/guidaAiServizi.php?sch=196>

La Fenice: un servizio contro la violenza

Ente proponente: Comune di Faenza (RA)

Area di implementazione: Comuni di Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castelbolognese, Riolo Terme e Solarolo

Partenariato: Associazione di volontariato S.O.S. Donna di Faenza

Obiettivo: Il servizio intende dare una risposta al fenomeno della violenza sulle donne in termini preventivi, di sensibilizzazione e di sostegno al cambiamento attraverso un centro di ascolto, prima accoglienza, sostegno economico e legale e orientamento a nuovi progetti di vita e di lavoro per donne che hanno subito violenza.

Descrizione: L'impostazione adottata supera il concetto di centro anti violenza in senso stretto per aprirsi ad una concezione più ampia che vede l'accompagnamento della donna in stato di disagio nei vari momenti di approccio e risoluzione della problematica fino ad arrivare al sostegno, anche economico, per la costruzione di nuovi percorsi di vita e lavorativi.

La partnership con l'Associazione S.O.S. Donna prevede che sia portata avanti dal Servizio un'attività ordinaria di sportello di prima accoglienza e un'attività attuabile attraverso programmi specifici riguardanti l'orientamento a nuovi progetti di vita e di lavoro, l'aiuto economico di supporto alle scelte di autonomia delle donne in stato di disagio, la prevenzione del fenomeno violenza e la formazione e sensibilizzazione alla problematica.

Fonti principali:

- ∞ Scheda di progetto sul sito del Comune: <http://www.comune.faenza.ra.it/Guida-ai-servizi/Pari-opportunita/Servizi/La-Sicurezza-e-il-Disagio/Fe.n.ice-un-servizio-contro-la-violenza-1522>

La casa rifugio Fiordaliso e la Rete Antiviolenza

Ente proponente: Comune di Cuneo

Area di implementazione: area comunale

Partenariato: Per la casa rifugio: Cooperativa Sociale Fiordaliso, Associazione Mai+Sole e Telefono Donna. Per la Rete antiviolenza: Associazione Mai+Sole, Telefono Donna, Azienda Sanitaria Locale Cn1, Azienda Sanitaria Ospedaliera S. Croce e Carle, Caritas Diocesana Cuneo, Centro Migranti, Cooperativa Fiordaliso, Cooperativa Sociale Momo, Croce Rossa Italiana, Ordine degli Avvocati della Provincia di Cuneo, Ordine degli Psicologi, Ordine dei Medici della Provincia di Cuneo, Polizia Locale, Prefettura di Cuneo, Procura della Repubblica di Cuneo, Provincia di Cuneo, Questura di Cuneo, Stazione Carabinieri di Cuneo.

Obiettivo: Gli obiettivi della casa rifugio Fiordaliso sono:

- Affrontare il pericolo immediato;
- Tutelare la donna e i minori assicurandone segretezza e sicurezza;
- Fornire alla donna una possibilità di ascolto;
- Fornire informazioni sulla struttura e sulla rete di servizi.

La Rete antiviolenza, invece, si pone come finalità quella di incrementare l'informazione, la collaborazione e il collegamento tra gli attori sociali pubblici e privati coinvolti.

Descrizione: La casa rifugio Fiordaliso è una struttura segreta che dispone di 3 posti letto, finalizzati ad ospitare una sola donna alla volta, con gli eventuali figli e che offre un periodo di permanenza massimo di 15 giorni rinnovabili 1 sola volta.

La sistemazione per le ospiti è gratuita e senza vincoli di territorialità per l'accesso: pertanto non viene data priorità alle vittime residenti nel territorio locale bensì ai casi in cui un intervento mirato alla protezione del nucleo vittima di violenza sia più urgente.

Il Progetto interviene nella fase "post-traumatica" cioè quando la situazione di violenza ha già avuto luogo.

La Rete antiviolenza è diventata, invece, il luogo di incontro e confronto della elaborazione e della sperimentazione per arrivare all'emersione ed al contrasto del fenomeno della violenza verso le donne, inteso in ogni sua forma (fisica, sessuale, psicologica, economica, di coercizione, di riduzione della libertà). E' il luogo di incontro fra servizi differenti con missioni diverse che operano nello stesso ambito e fra servizi e comunità. La Rete garantisce un iter di supporto alle donne con vissuti di violenza più completo e omogeneo, permettendo interventi sempre più efficaci e rispondenti alle necessità del momento.

Fonti principali:

- ∞ Scheda inviata dal Comune di Cuneo

Bibliografia

- ∞ AA.VV., *Donne vittime di violenza: azioni politiche a confronto*, in "Welfare Oggi", n. 5, 2014
- ∞ Cimagalli F. (a cura di), *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia*, Franco Angeli 2014
- ∞ Consiglio d'Europa, *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Istanbul 11 maggio 2011 (www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/Convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf)
- ∞ Fondazione Pangea onlus, IRPPS (Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali), UDI (Unione Donne in Italia), *Ricerca pilota su 28 Comuni d'Italia sul tema "Violenza sulle donne, politiche territoriali e Convenzione di Istanbul. Presente e futuro in Italia". Presentazione di una prima analisi dei dati*, 2014
- ∞ Gruppo di lavoro del Dipartimento per le Pari Opportunità – Regione Campania, *Modello organizzativo per il contrasto alla violenza di genere a alla tratta in Regione Campania*, 2013 (http://www.retepariopportunita.it/Rete_Pari_Opportunita/UserFiles/programmazione_2007_2013/documenti_regionali/Modello_organizzativo_tratta_Campania.pdf)
- ∞ Istat / Dip. per le Pari Opportunità, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014* (scaricabile dal sito <http://www.istat.it/it/archivio/161716>)
- ∞ Merelli M., Ruggerini M. G., *La sicurezza delle donne. Pratiche di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere: protocolli e reti locali in Emilia-Romagna*, Materiali di "Città Sicure" n.1, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 2011
- ∞ Merelli M., *Diritti contro la violenza Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata*, WeWorld Onlus, 2015 (www.intervita.it/public/CMS/Files/616/Ricerca_DEFINITIVA.pdf)
- ∞ Regione Toscana, *Terzo rapporto sulla violenza di genere in Toscana*, 2011 (<http://servizi2.regione.toscana.it/osservatoriosociale/directory.php?idCartella=21936&mostra=att&cartelle=Y>)

distribuito in occasione del convegno:



STATI GENERALI

delle Amministratrici

COME CAMBIA IL POTERE GRAZIE ALLE **DONNE**

